

Per l'ex ministro Berlusconi dovrebbe fare il padre nobile, l'allenatore Il Pdl è senza bussola Meloni "rottama" il Cav

DI IVAN MAZZOLETTI

Il Pdl dei paradossi regala sempre perle eccezionali. Quelle delle ultime ore assicurano passaggi che rischiano di rimanere nella storia. Mentre il partito di via dell'Umiltà si sta accartocciando su stesso vedendosi anche superato nei sondaggi dal Movimento 5 Stelle di Grillo, c'è chi continua ad azzardare date e progetti per la rinascita. A gennaio, nel 19esimo anniversario della discesa in campo di Berlusconi, potrebbe essere presentata la nuova "idea" che caratterizzerà la campagna elettorale per le politiche. Il tutto mentre il Partito democratico, con Bersani o con Renzi, sarà già un passo avanti verso la corsa alla poltrona di Palazzo Chigi che potrà essere insidiata solo da un eventuale discesa in campo di Mario Monti sempre più sollecitato dai poteri forti nazionali e internazionali. Nel gioco di "Chi la spara più grossa?", comunque, ieri è toccato al presidente dei deputati pidiellini, Fabrizio Cicchitto, offrire il fianco al centrosinistra per un inevitabile attacco sollecitato dallo stesso capogruppo: «Sul modo di celebrare le primarie al secondo turno permangono delle differenze che possono portare a conseguenze dirompenti: le differenze politiche e programmatiche fra Bersani, Renzi e Vendola sono abissali».

Inutile evidenziare che il coro che si è levato dal centrosinistra è stato unanime: pensasse ai guai che ha in casa sua. Ma non è stata solo una giornata dal tenore grottesco. Un importante messaggio, infatti, è stato lanciato ai vertici di via dell'Umiltà dall'ex ministro **Giorgia Meloni**: «Intanto non partecipo al tonononi. Sul mio nome si dice di tutto, io penso che la politica dovrebbe parlare meno di nomi e più di contenuti. Ho chiesto che anche il Pdl comprenda che la crisi è data da una chiusura verso la gente e chiedo per que-

sto che si possano celebrare delle elezioni primarie. Lo stesso lo ha fatto molto intelligentemente anche il sindaco Alemanno nel ricandidarsi al Comune di Roma». La deputata, inoltre, riferendosi ad alcune posizioni contrastanti nel partito ha spiegato che la vicenda degli ex An è complessa: «Loro, differenzialmente a quanto si dice, non sono un moloch che la pensa alla stessa maniera sul futuro del partito. In questi anni qualcosa non ha funzionato visto che oggi siamo distanti dal 38 per cento degli anni scorsi. Noi abbiamo fondato un partito per normalizzare l'Italia ma poi l'abbiamo gestito come un partito da 2 per cento. Io credo in questo progetto ma non bisogna cambiare solo le facce. È inutile scimmiettare Renzi, io contesto i criteri di selezione. Spesso c'è stata una selezione di una classe dirigente calata dall'alto di cooptati e raccomandati. Il problema non è cambiare il simbolo, ma i meccanismi». Sul ruolo di Berlusconi, **Giorgia Meloni** ha ripetuto che «io non ho fatto mistero che tra le ipotesi messe in campo da Berlusconi, mi piaceva quella del padre nobile e dell'allenatore. Per la scelta del leader io credo nel consenso e, anche se fosse Berlusconi, ne uscirebbe ancora più forte. Non vorrei leggere il nome del candidato su un comunicato dell'ufficio di presidenza». Sui meccanismi di scelta del partito ribatte: «Primarie, preferenze, tutto. I partiti facciano scegliere ai cittadini perché scelgono meglio dei partiti».

